



«Nuovo protocollo per combattere il pizzo»

Antimafia

A 20 anni dall'assassinio di Libero Grassi, il procuratore nazionale Grasso lancia la proposta alle fondazioni antiracket

DA PALERMO
ALESSANDRA TURRISI

Nella lotta al racket Palermo non è più all'anno zero, ma bisogna trovare strategie nuove per rendere la ribellione di pochi una rivoluzione di massa. È un'idea condivisa nel giorno del ventesimo anniversario dell'uccisione di Libero Grassi, l'imprenditore tessile palermitano assassinato dai boss per avere osato opporsi alla legge del "pizzo".

«Bisogna estendere una sorta di "protocollo investigativo preventivo" ad altre Procure, un'azione preventiva per spingere le vittime del pizzo a denunciare», lancia l'idea il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, davanti ai giovani di "Addiopizzo" e di "Libero Futuro", in occasione dell'assemblea della Federazione associazioni antiracket e antiusura italiane. «In questo modo - spiega Grasso - si può indagare sul fenomeno senza aspettare la denuncia di un singolo commerciante o imprenditore vittima del pizzo. Ad esempio, dopo un episodio di colla attak messa nel lucchetto di un negozio, bisogna subito ampliare il raggio d'azione per capire se anche i commercianti vicini sono vittime del pizzo».

Una proposta condivisa in pieno dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, che partecipa all'incontro: «È im-

portante un protocollo investigativo standard per intervenire su un terreno già arato», Grasso sottolinea l'importanza di una diffusione massiccia «in via preventiva dell'adesione pubblica da parte delle imprese alle associazioni antiracket. Gli estortori devono sapere quali sono gli imprenditori che aderiscono - spiega il procuratore antimafia -. Nelle inter-

cettazioni spesso sentiamo i mafiosi che invitano altri mafiosi a non andare da questo o quell'imprenditore perché non pagano il pizzo e aderiscono alle associazioni antiracket».

L'incontro si è svolto dopo la commemorazione in via Alfieri, dove la figlia di Grassi, Alice, ha affisso un nuovo manifesto sul luogo in cui fu ucciso il padre. Assieme alla madre Pina Maisano e al fratello Davide ha assistito alla cerimonia, alla quale hanno partecipato istituzioni, società civile e tanti imprenditori che in questi anni hanno avuto il coraggio di denunciare. Oltre a Pietro Grasso e Alfredo Mantovano, fra gli altri il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, il presidente onorario della Fai, Tano Grasso, il prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, che ha consegnato alla signora Grassi tre messaggi dei presidenti di Camera e Senato e del presidente della Repubblica.

È proprio Giorgio Napolitano a sottolineare come il sacrificio di Libero Grassi «è divenuto nel tempo, anche grazie alla mobilitazione delle migliori energie della società e alla crescente determinazione dell'imprenditoria siciliana, un riferimento essenziale della rivolta contro il racket e la pressione mafiosa». Secondo Pietro Grasso, è necessaria «una spinta ulteriore: fornire aiuti come le detassazione per chi denuncia l'estorsione». «Siamo a un promettente inizio: prima non c'era neanche questo - sottolinea Mantovano -. L'operatore commerciale ha al fianco le istituzioni, vede operative norme che venti anni fa non c'erano e vede l'associazionismo, le categorie affiancarlo. La guerra non è vinta ma tante battaglie sì».

